

25.000 abbonamenti per il Ventennale

Ieri sono pervenuti altri 474 abbonamenti. Ricordiamo a tutte le Federazioni che lunedì 5 aprile scade il termine per l'invio degli elenchi, eccezion fatta per le organizzazioni che sono impegnate nella campagna per le elezioni regionali o comunali del periodo maggio-giugno.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più forte la richiesta di pace nel Vietnam

I 17 «non allineati» a Rusk:

Ed ora, on. Fanfani?

trattare subito

Nuove gravi richieste di Taylor - Conferenza stampa di Johnson - Elicotteri abbattuti nel sud

WASHINGTON, 1. Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, ha ricevuto oggi al Dipartimento di Stato gli ambasciatori dell'Afghanistan, dell'Etiopia, del Ghana e della Jugoslavia, i quali gli hanno consegnato, a nome di 17 governi di paesi «non allineati», l'appello elaborato a Belgrado per l'apertura di negoziati di pace nel Vietnam, senza condizioni preliminari.

L'appello, il quale reca la firma, oltre che dei capi di governo indicati, di quelli dell'Algeria, Ceylon, Cipro, Guinea, India, Irak, Kenia, Nepal, Siria, Tunisia, Repubblica araba unita, Uganda e Zambia, è stato contemporaneamente consegnato anche all'URSS, alla Cina, alla Gran Bretagna, alla Francia, alla Polonia, al Canada, alla Repubblica democratica del Vietnam, al governo di Saigon, al Fronte di liberazione sud-vietnamita e, con preghiera di diffusione tra le delegazioni all'ONU, al segretario dell'organizzazione mondiale, U. Thant.

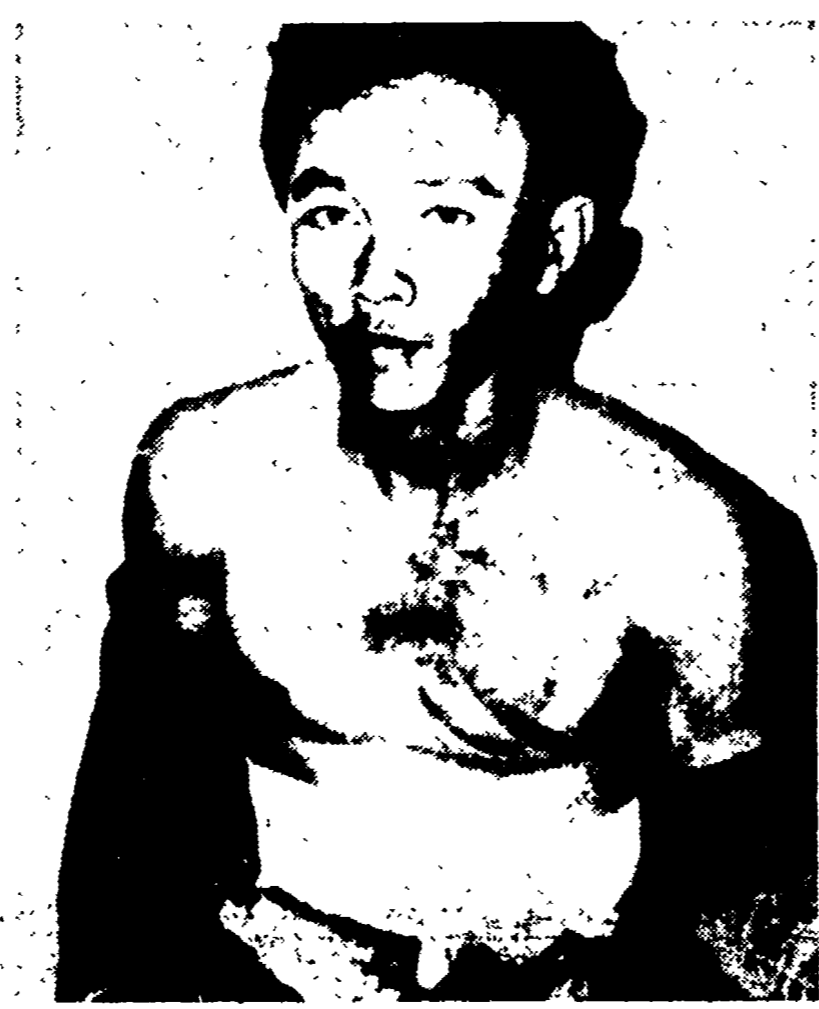
«L'unica via per liquidare il conflitto nel Vietnam — è detto tra l'altro nell'appello — consiste nel cercare una pacifica soluzione attraverso negoziati. Noi, pertanto, rivolgiamo un appello urgente a tutte le parti interessate affinché avviano tali negoziati al più presto, senza porre alcuna condizione preliminare, affinché una soluzione politica del problema del Vietnam possa essere trovata, conformemente alle legittime aspirazioni del popolo vietnamita e nello spirito degli accordi di Ginevra del 1954».

Il documento contiene, in inoltre un invito a «tutti i paesi interessati al mantenimento della pace mondiale» affinché si associno alla iniziativa.

Mentre Rusk riceveva i quattro ambasciatori, il presidente Johnson riprendeva alla Casa Bianca le sue consultazioni con il segretario della difesa, McNamara, e con gli altri suoi collaboratori: consultazioni che sono culminate nel pomeriggio in una nuova riunione ad alto livello.

Il fatto nuovo delle ultime ore è dato dalle voci insistenti di dimissioni dell'ambasciatore Taylor, dalla smentita che esse hanno ricevuto e, infine, dalla partecipazione diretta dello stesso Taylor (assente fino a ieri dalla Casa Bianca) alla discussione Le voci in questione erano state raccolte ieri dalla stazione televisiva NBC ed erano state poste in relazione con l'eventualità di un «dissenso» tra i dirigenti americani circa gli sviluppi da imprimere all'azione aggressiva nel Vietnam. Circostanza singolare: esse erano state smentite in termini vaghi e comunque tali da far pensare che di un ritiro del generale-ambasciatore si sta effettivamente parlato.

Infine, ieri sera, uscendo dalla Casa Bianca dopo un colloquio di un'ora con Johnson, Taylor ha dichiarato: «Sono molto lieto di potervi dire che in quelle voci non vi è la minima verità». Che cosa è accaduto? Fonti ben informate confermano nell'indicare che Taylor — l'uomo che, insieme con McNamara, aveva teorizzato presso Johnson la possibilità che il regime di Saigon «vincesse» la guerra di repressione contro il movimento di liberazione, ove «aiutato» adeguatamente dagli Stati



SAIGON — Nguyen Van Hai, arrestato, dopo essere stato ferito in uno scontro a fuoco con la polizia, mentre l'ambasciatore americano di Saigon saltava in aria. La polizia ha già fatto sapere che Nguyen Van Hai verrà fucilato in pubblico, dopo un adeguato interrogatorio. Ciò significa torture, torture e ancora torture: gli americani e i loro servi di Saigon, infatti, non conoscono altri mezzi, per cercare di reprimere la lotta popolare contro l'oppressione, che quelli classici degli oppressori: torture contro l'individuo, gas e napalm contro le masse. (Teletipo AP l'Unità)

Bologna

Intenso dibattito al congresso CGIL

Applauditi interventi dei delegati sovietico e cinese

BOLOGNA, 1. La seconda giornata dei lavori del 6° congresso nazionale della CGIL è stata interamente dedicata al dibattito sulla relazione di Agostino Novella. Dagli interventi è emerso con estrema chiarezza — sia pure nella diversità degli accenti

e delle posizioni — il no dei lavoratori italiani al ricatto salari-occupazione formulato dai gruppi monopolistici e la necessità dell'unità e dell'autonomia, nella lotta, per garantire una effettiva programmazione democratica dello sviluppo economico. Particolarmente efficaci sono stati alcuni interventi tra i quali quello del segretario della CGIL, Vittorio Foa, e del responsabile dell'ufficio economico, Ruggero Spesso.

Il congresso ha ascoltato e applaudito i discorsi di saluto dei delegati sovietico, cinese, francese, e della RDT. Una calorosa accoglienza i congressisti hanno inoltre tributato all'on. Sereni che ha parlato a nome dell'Alleanza contadina. Telegrammi di saluto, particolarmente significativi sono pervenuti al congresso dai sindacati della repubblica del Vietnam del Nord, dai portuali del Pacifico e dai lavoratori canadesi e australiani.

La presidenza del congresso ha proposto, tra la clamorosa acclamazione, l'invio di un messaggio di solidarietà agli eroici combattenti e lavoratori vietnamiti, mentre un telegramma di vibrata protesta è stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, contro la parzialità e faziosità della TV che mentre ha dedicato ampi servizi all'assemblea della Confindustria, ha relegato in una fugace ripresa il congresso della più importante Confederazione sindacale italiana.

(A pag. 11 il resoconto del dibattito).

Oggi alla Camera la mozione del PCI

Incredibile: PSI e PSDI voteranno per il veto al «Vicario»

La decisione presa dai Direttivi parlamentari Echi alle dichiarazioni di Fanfani - Chiesta dai senatori dc la modifica della legge di proroga della Cassa - Il congresso del PSI dal 28 al 31 ottobre

L'interesse degli ambienti politici e giornalistici si è appuntato ieri, in larga misura, sulla riunione della Commissione Esteri della Camera, durante la quale, com'è noto, l'on. Fanfani ha illustrato la posizione del governo circa le principali questioni di politica internazionale, e soprattutto in merito ai drammatici avvenimenti del Vietnam. L'esposizione, e più ancora la replica del ministro degli Esteri a chiusura del dibattito, hanno trovato, come vedremo, un'accoglienza contrastante da parte della stampa borghese. Altri elementi di rilievo politico sono state nella giornata di ieri le prime prese di posizione in vista del dibattito parlamentare, fissato per oggi, della mozione del PCI a proposito del «Vicario», e la nuova ripubblicazione quadripartita sul piano GIL.

GLI ECHI A FANFANI. Ciò che, nelle cose dette da Fanfani, sembra avere particolarmente irritato i circoli dell'atlantismo più ultranzista, sono ovviamente le ammissioni che di fronte alle domande dei deputati comunisti, di Lombardi, di Basso, e di La Malfa, egli ha dovuto fare sulle azioni USA nel Vietnam. Ripetendo all'intervento del compagno Alicata, il ministro degli Esteri ha fatto comprendere che il governo italiano non ha mai condiviso fino in fondo la valutazione degli avvenimenti vietnamiti dati dagli americani, specie per quanto riguarda le cause della crisi nel Sud-est asiatico; aggiungendo che l'impegno del governo italiano di concorrere in ogni modo possibile all'avvio di negoziati ha appunto questo significato. Altra significativa ammissione è poi stata sulla folle strategia americana della escalation, di cui Fanfani ha riconosciuto l'estrema pericolosità.

Questi accenti sono bastati a una parte della stampa borghese per attaccare duramente Fanfani, o comunque per esprimere riserve sulle sue dichiarazioni. Particolarmente spinta, in questo senso, si è mostrata la fiorentina Nazione, sulla quale Enrico Mattei, nell'evidente intento di candidarsi a capolare onorario dei «marines» ha addirittura accusato Fanfani e il governo di filocomunismo. Critiche alla «reticenza», «cautezza», «tiepidità atlantica» sono apparse inoltre sul Resto del Carlino e sul Giornale d'Italia (oltre che, naturalmente, sul Secolo), mentre i giornali governativi e la stampa cosiddetta d'informazione si sono limitati a riprodurre un resoconto abbastanza scialbo della riunione. Il giudizio così drasticamente negativo o fortemente critico dei giornali citati ha un peso che non deve essere trascurato, essendo noto che essi esprimono spesso pareri condivisi da uomini e gruppi politici governativi (soprattutto dc). In proposito si ricorderà fra l'altro che, proprio alla vigilia della riunione della Commissione Esteri, il ministro Andreotti aveva trovato modo di pronunciare un discorso ispirato al più forsennato atlantismo.

KOZYREV DA FANFANI. Il ministro degli Esteri ha ricevuto ieri alla Farnesina l'ambasciatore sovietico Semen Kozyrev, m. gh.

(Segue in ultima pagina)

TRAFFICO IN CRISI



Roma paralizzata dallo sciopero dei trasporti

Protesta unitaria contro i favoritismi del governo nei confronti delle aziende private - Corteo fino al Colosseo

Per una giornata intera, fino allo scoccare della mezzanotte, tutti i servizi di trasporto del Lazio sono stati bloccati dallo sciopero unitario dei 25 mila autotrasportatori. Roma è rimasta completamente paralizzata. Nella città non hanno circolato né un tram né un «pullman» delle due aziende comunali, l'ATAC e la STEFER; ma lo sciopero è risultato pressoché totale anche nelle 150 aziende private piccole e grandi (si va dalla Zepperi alla SITA) della Lazio fino alle piccole ditte a carattere familiare più o meno direttamente subordinate alle grandi aziende. Le autostrade extraurbane che collegano la Capitale al suo hinterland? Decine di migliaia di camionisti e ogni giorno giungono a Roma dai centri della regione non si sono recati al lavoro: le assenze sono state molto forti, in particolare, nei cantieri edili e nelle fabbriche della zona industriale della via Tiburtina, oltre che nelle scuole materne.

Lungo le linee urbane più frequentate, a partire dalle prime ore del mattino, sono tornate a circolare le spazzinate camionette, come nell'immediato dopoguerra. Il servizio, comunque, è stato assai ridotto ed anche i taxi non hanno potuto che assorbire in minima parte l'enorme richiesta verificatasi in quasi tutti i quartieri. Il caos del traffico ha superato ogni precedente. In previsione dello sciopero, infatti, sono usciti con la macchina privata anche gli studenti e i lavoratori che normalmente, per recarsi al lavoro e per tornare a casa, si affidano ai mezzi pubblici. L'aumento della circolazione delle macchine private (ove ne sono quasi mezzo milione) è stato fatale, ancora una volta, per il precario equilibrio del traffico: ingorghi si sono verificati in varie zone del centro storico, oltre che in corrispondenza dei tradizionali «punti neri», dove la circolazione, spesso in crisi con perdite di tempo — per i soli automobilisti — che una recente inchiesta ha calcolato vicina alle 500 ore annue.

Lo sciopero è stato organizzato ed attuato dai sindacati aderenti alla CGIL, alla UIL e alla CISL (solo la facciata CISNAL si è tirata indietro) proprio quando la «guerra dei trasporti» torna ad esplodere in tutti i suoi aspetti nella regione. Il motivo principale che ha mosso i sindacati si riallaccia proprio ad una fase di questa «guerra»: la decisione del ministro dei Trasporti Jervolino di concedere a quattro aziende private collegate col potente Zepperi (padrone della più ricca autostrada laziale e concessionaria della FIAT per una vasta zona, oltreché amico carissimo di Andreotti) e di altri esponenti del «gruppo» (Bianchi, della Sublacense, gestite fino a ieri dall'ATAC, azienda municipalizzata di questo episodio è evidente il significato) è partito dallo stesso Ministero l'attacco all'azienda pubblica, già in crisi per il dramma provocato nel 1964 dalla concorrenza della motorizzazione privata e dal disordine urbanistico (la sola ATAC aveva raggruppato 35 mila di deficit). Il ministro Jervolino, in seguito alla protesta di tutte le amministrazioni interessate — da quelle del Sublacense, e sono 46, a quella di Roma — aveva promesso soltanto una breve sospensione del provvedimento, che avrebbe dovuto essere attuato presto. (Segue in ultima pagina)

Storia della Resistenza

32 fascicoli 2000 illustrazioni

Editori Riuniti ogni settimana nelle edicole

Mario Alicata (Segue in ultima pagina)